

# In Vietnam

Nel 2007 Piaggio studierà il mercato del Vietnam per valutare un ampliamento della sua presenza in Asia. Lo ha detto il presidente Roberto Colaninno: «Il Vietnam è un'occasione di sviluppo, ha un'economia in crescita, un tessuto sociale giovane e noi siamo già presenti»



## SOLO IL 56% DEGLI ITALIANI È SODDISFATTO DEL LAVORO

Il 56% dei lavoratori italiani si ritiene soddisfatto del proprio lavoro. È quanto risulta da un sondaggio condotto in 28 paesi da Kelly Global Workforce Index, dedicato alla «soddisfazione in ambito lavorativo». In base a questo dato il nostro Paese, quanto a soddisfazione dei lavoratori, risulta al 21esimo posto. Ancora più basso il voto complessivo assegnato ai propri capi. Un voto che relega l'Italia al 26esimo posto seguita solo dalla Turchia e dalla Svezia.

## ROTHSCHILD (BERNABÈ) STUDIA UNA CORDATA PER ALITALIA

La banca Rothschild, di cui è vicepresidente Franco Bernabè, sta studiando una cordata per Alitalia. Intanto il finanziere Paolo Alazraki ha chiesto ai sindacati un incontro per illustrare il proprio piano per il salvataggio di Alitalia. La richiesta dell'uomo d'affari, presidente della Wonder and Dreams, è contenuta in una lettera inviata nella serata di ieri ai vertici di Cgil, Cisl e Uil e delle rispettive federazioni di categoria, a Ugl, Sult, Unione piloti, Anpac e Anpav.

# Scontro fra Mosca e Minsk, stop al petrolio russo

Scatta l'allarme per le forniture in Europa. Per l'Italia non ci sarebbero rischi

di Roberto Rossi / Roma

**AMMANCO** All'origine della nuova guerra energetica tra Russia e Bielorussia, che rischia di mettere in ginocchio Polonia, Germania e forse Slovacchia, ci sarebbe un furto. O una tassa. Questione di punti di vista. Secondo la compagnia moscovita Transneft,

monopolista nel trasporto degli idrocarburi, il governo di Minsk avrebbe sottratto dall'oleodotto Druzhba (in russo "Amicizia") 79mila tonnellate di greggio a partire dal 6 gennaio. Secondo il governo bielorusso quell'ammanto, in realtà, sarebbe un danno sugli idrocarburi in transito. Il risultato? La Transneft ha bloccato l'afflusso di greggio, e cioè 90 milioni di tonnellate di petrolio l'anno destinati all'Europa occidentale (ma non all'Italia) che rappresentano il 15% dell'approvvigionamento di petrolio di tutta l'Ue, lasciando Polonia e Germania a secco di petrolio e con la prospettiva di intaccare le proprie riserve strategiche. Tutto dipende da quanto durerà la crisi. Che va avanti da qualche settimana. Da quando Mosca ha deciso di tassare le proprie esportazioni di greggio verso la Bielorussia per 180,7 dollari la tonnellata, applicando un dazio che è comune a tutti gli altri paesi confinanti ma che fino a quel momento aveva risparmiato Minsk. Ed è continuata lo scorso 2 gennaio con la firma di un accordo con il quale il governo russo ha raddoppiato il prezzo del metano destinato alla Bielorussia. Un'intesa praticamente imposta a Minsk che il giorno successivo ha annunciato l'istituzione della nuova tassa sugli idrocarburi in transito e dal 6 gennaio ha cominciato a drenare il petrolio come contropartita.

Mentre si sta cercando di cercando di trovare una soluzione alla vicenda, funzionari bielorusi sono volati ieri a Mosca, l'Europa si interroga sul da farsi. «Non ci sono rischi per le forniture di petrolio provenienti dalla Russia a breve termine» ha dichiarato il portavoce del commissario Ue all'energia Andris Piebalgs. Anche perché, si potrebbe aggiungere, la Polonia ha 70 giorni di riserve mentre la Germania ne ha 130. Ma se nell'immediato la soluzione può essere trovata nel lungo periodo resta il problema dell'affidabilità. Che poi è il cavallo di battaglia del ministro dello Sviluppo Pier Luigi Bersani, che è da tempo che va ripetendo in giro per il continente la necessità di una politica energetica comune. La crisi scoppiata tra Russia e Bielorussia, ha sostenuto Bersani, «non desta allarme o forte preoccupazione per l'Italia», ma «conferma che il tema della sicurezza e dell'approvvigionamento energetico è sempre più una questione geopolitica al di là dei singoli e contingenti casi che possono verificarsi». Uno dei quali, due anni fa, aveva investito anche l'Italia. Una caso che si era presentato con le stesse modalità di oggi (una guerra di prezzi). Solo che quella volta il braccio di ferro fu tra Russia e Ucraina e ci costrinse ad abbassare i riscaldamenti e a razionare il metano, intaccando profondamente le riserve. Per questo una politica comune europea sull'energia, secondo Bersani, ci darebbe maggiore forza contrattuale. Anche perché le crisi sembrano all'ordine del giorno. Oltre alla Bielorussia pare che si stia aprendo nuovo fronte: in Azerbaigian. Il governo di Baku ha annunciato ieri il

blocco del pompaggio di petrolio nell'oleodotto Baku-Novorossisk (porto russo sul Mar Nero) per il primo quadrimestre di quest'anno. Il motivo, hanno detto fonti dell'ente azero del greggio Socar all'agenzia Itar-Tass, è «la necessità di dirottare quel petrolio a usi interni, in particolare alle centrali per il

riscaldamento del paese che prima usavano il gas naturale importato dalla Russia». E che da qualche tempo Mosca ha deciso di rincarare. L'oleodotto avrebbe dovuto trasportare nei primi quattro mesi dell'anno circa 1,2 milioni di tonnellate di greggio verso la Russia e da lì prendere il largo verso l'Europa.



Un oleodotto russo. Foto di Pawel Kubicki/Epa Ansa

### L'oleodotto di Druzhba

I rifornimenti petroliferi della Russia alla Polonia e alla Germania sono stati bloccati come ritorsione da parte della Bielorussia all'aumento dei prezzi del petrolio deciso da Mosca. Si tratta dei rifornimenti che passano per l'oleodotto di Druzhba, che parte dagli Urali e a sud raggiunge l'Ucraina, mentre a nord passa per la Bielorussia e arriva in Polonia e Germania.

— DRUZHBA NORD — DRUZHBA SUD

La crisi tra Minsk e Mosca

Il blocco dell'oleodotto è il primo atto della guerra del petrolio tra Russia e Bielorussia. Dopo aver raggiunto a fine dicembre un accordo sulle tariffe del gas venduto da Mosca il dittatore bielorusso Alexander Lukashenko aveva infatti manifestato l'intenzione di imporre una tassa sul petrolio che transita sul suo territorio, tassa necessaria per compensare l'aumento delle tariffe doganali sull'export di greggio disposto dai russi

P&G Infograph

## ENERGIA Il ministro Bersani contro Beppe Grillo

**Pier Luigi Bersani** contro Beppe Grillo. Il comico genovese, in un'intervista a Left, lo aveva accusato di essere un «violatore semantico», reo di aver aggiunto in un decreto le parole «e assimilate» alle parole «energie rinnovabili» «depistando con una parola tre miliardi di euro l'anno». «C'è da strabbiare - dice il ministro per lo Sviluppo Economico - dov'era Beppe Grillo nel gennaio del '97. Leggeva i giornali? Io «bloccai tutto il meccanismo degli incentivi alle fonti assimilate alle rinnovabili, il cosiddetto "Cip6" che, di certo, non ho contribuito a far nascere» (esisteva dal '92). «Non mi metterò certo nella lista di chi querela Beppe Grillo - chiosa il ministro -. Trattandosi di lui, brucia più la delusione dell'offesa».

# Italiani ed europei non vogliono il nucleare

Sondaggio di Eurobarometro: tra le fonti di energia «bocciate» anche carbone e petrolio

/ Roma

Il nucleare? No grazie. Meglio il gas o al limite il petrolio. L'atomo risulta essere la forma di energia che ha meno sostenitori nell'Unione europea, secondo un sondaggio d'opinione Eurobarometro diffuso ieri dalla Commissione europea a Bruxelles. Il sondaggio è stato effettuato a maggio e a giugno nei venticinque paesi della Ue, intervistando 24.815 persone. Solo il 20% degli intervistati ha risposto di essere favorevole al nucleare, mentre il 36% non prende posizione e il 37% si dichiara contrario. Molto

basso il sostegno del pubblico anche per il carbone (26%) e per il petrolio (27%), mentre il gas è visto positivamente dal 42% degli intervistati. La maggioranza degli europei preferisce invece nettamente le fonti rinnovabili: il 55% le biomasse, il 60% le fonti marine (maree, onde e correnti), il 65% l'idroelettrico e rispettivamente il 71% e l'80% a favore dell'eolico e del solare. Le opinioni pubbliche nazionali che più si oppongono al nucleare sono quelle austriaca (solo il 5% a favore, 80% contrario), greca (6% favorevoli, 73% contrari), cipriota (rispettiva-

mente 6 e 70 per cento), maltese (9% a favore, 51% contro) e danese (rispettivamente 10 e 65%). Fra le sei nazioni in cui il sostegno all'atomo (restando comunque ben sotto il 50%) è più forte dell'opposizione a questa fonte

**Va meglio per il gas ma la maggioranza dei cittadini Ue preferisce le fonti rinnovabili**

di energia, al primo posto c'è la Svezia (41% favorevoli, 20% contrari), seguita dalla Slovacchia (37% favorevoli, 20% contrari) e poi da Lituania (37% pro, 25% contro), Ungheria e Repubblica Ceca (entrambe 34% pro, 20% contro), e Finlandia (29% favorevoli, 21% contrari). In Belgio sono il 22% degli intervistati che sostiene il nucleare contro il 32% che vi si oppone. Nella graduatoria dei più favorevoli gli italiani sono all'ottavo posto, con il 21% (mentre il 35% si oppone e il 31% non prende posizione). I francesi, che all'atomo devono gran parte del proprio

approvvigionamento energetico, sono subito sotto, con il 21% dei favorevoli e il 33% dei contrari. Da notare che gli italiani non sono fra le nazioni che sostengono di più le fonti rinnovabili (sono sempre sotto la media Ue), e che per l'energia eolica sono addirittura all'ultimo posto fra i Venticinque, pur confermando una netta maggioranza favorevole (63%, con il 13% contrario). Sopra la media Ue, invece, è il sostegno degli italiani alle energie fossili (oltre che al nucleare) e in particolare al gas (44% favorevoli, 5% contrari).

**IL CASO** La Procura di Perugia chiude un caso alimentato a dismisura un anno e mezzo fa, durante la battaglia delle banche. Archiviazione anche per il giudice Toro

# Scalata Bnl, archiviata l'inchiesta su Consorte e Castellano



Giovanni Consorte. Foto Ansa

di Susanna Ripamonti

Il giudice milanese Francesco Castellano non era una «talpa» e l'indagato «rosso» Giovanni Consorte, non era il destinatario delle sue «soffiate». Questa è la conclusione a cui è giunto il gip di Perugia Paolo Micheli, che ha archiviato l'inchiesta nei confronti dell'ex presidente dell'Unipol e dell'ex presidente del tribunale di sorveglianza di Milano che assieme all'ex procuratore aggiunto di Roma Achille Toro erano indagati nel capoluogo umbro in relazione a suggerimenti, che in effetti non sono mai arrivati, inchieste, che non sono mai state pilotate, pressioni su

inquirenti, che nessuno ha mai esercitato. Insomma, anche se l'accusa si limitava a un'ipotesi di violazione del segreto istruttorio, la panna che era stata montata attorno all'inchiesta proiettava sulla vicenda ombre ben più inquietanti. Ora la questione è definitivamente chiusa e non ci saranno neppure ipotetici ricorsi, dato che la stessa procura perugina aveva chiesto l'archiviazione per «insussistenza di elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio». Dopo un anno di indagini l'ex testimone di Unipol porta a casa un'assoluzione, anche se solo per il più veniale dei suoi peccati: era

accusato di aver sfruttato l'amicizia col giudice Castellano per ottenere indiscrezioni sulle indagini romane su Bnl, Antonveneta e Rcs. Informazioni (in particolare, sulla presentazione di un esposto da parte degli spagnoli del Banco di Bilbao) che il magistrato milanese

**Scrivono i giudici:**  
 «Le notizie ricevute non erano mai state sollecitate dall'ex presidente Unipol»

- sempre secondo l'ipotesi iniziale degli inquirenti umbri - si sospettava avesse ottenuto da Toro. Questo non sposta di molto la sua posizione giudiziaria rispetto al troncone principale delle inchieste in cui è implicato, quelle in cui è accusato di aver stretto un'alleanza tra le cooperative e i «furbetti del quartiere» delle scalate dell'estate 2005, ma la magistratura perugina, dove il fascicolo è finito per competenza territoriale, fotografa in modo ben diverso la relazione tra Consorte e Castellano rispetto a quanto era emerso nel momento clou delle indagini. Oggi i magistrati umbri sottolineano che le notizie riferite dal giudice

Castellano non erano mai state sollecitate da Consorte. Anzi, nella richiesta di archiviazione i magistrati scrivevano: «È sempre stato Castellano a prendere l'iniziativa degli incontri con Consorte e di fronte a queste iniziative Consorte ha avuto addirittura occasione di manifestare fastidio». Da qui la prevedibile conclusione degli inquirenti e l'altrettanto prevedibile soddisfazione dei difensori. «Va dato atto alla procura di Perugia di avere agito con rigore ed estraneità a ogni condizionamento» ha detto l'avvocato Jacopo Pensa, difensore di Castellano. «La loro è stata un'indagine approfondita a 360 gradi - ha prose-

guito il legale - al termine della quale si sono convinti che c'è una sola verità: in questa vicenda non c'è alcun reato». Per i rapporti con Consorte il Csm ha disposto per Castellano il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale. Provvedimento contro il quale il magistrato ha fatto ricorso al Tar. Dopo essere stato indagato all'inizio dell'anno scorso dalla procura di Perugia, Toro aveva invece subito lasciato il coordinamento di tutte le indagini sulle scalate bancarie condotte a Roma. Ha poi chiesto di essere messo fuori ruolo per ricoprire l'incarico di capo di gabinetto del ministro dei trasporti.